**10.**

**Platone** (427 – 347)

**2. amore** «*Non sarebbe facile trovare un aiuto migliore di Amore*»

L’idea di “amore platonico” non appartiene a Platone. Senza base sensibile nessuna idea può prendere avvio, consistenza, vigore ed efficacia. Se il modello educativo che Platone esplicita nel dialogo *Repubblica* parte dal sensibile non è possibile poi eliminarne la base con l’effetto di bloccare l’intero processo. Ogni cammino platonico è circolare e reversibile: di fronte al visibile occorre “rifugiarsi nelle idee” per poter cogliere e vivere con pienezza il visibile. Agli stessi filosofi non è permesso un destino aristocratico (da “radical chic”): «*Ciascuno deve dunque, a turno, discendere nella dimora comune agli altri e abituarsi a contemplare quegli oggetti tenebrosi. Abituandovi, vedrete infinitamente meglio di quelli laggiù e conoscerete quali siano le singole visioni, e quali i loro oggetti, perché avrete veduto la verità sul bello, sul giusto e sul bene*». (Platone, *Repubblica*). Il no all’ignoranza è netto come altrettanto lo è il no ai privilegi.

Il *Convito* di Platone è un dialogo-party a tema: in gara sono discorsi su Amore. La sfida si svolge in circolo al passaggio della coppa; del resto l’amore risponde ad una sua propria logica di circolarità, quella basata sui contrari. In una logica di deduzione i contrari si escludono ad evitare la contraddizione, ma in una logica degli opposti, gli opposti si richiamano insopprimibilmente.

Dal racconto di Aristofane: «*Quando dunque gli uomini primitivi furono così tagliati in due, ciascuna delle due parti desiderava ricongiungersi all'altra. Si abbracciavano, si stringevano l'un l'altra, desiderando null'altro che di formare un solo essere.* […] *a questa brama di interezza, al proseguirla, diamo il nome di amore.* […] *noi potremmo essere felici solo se conducessimo a perfezione il nostro amore e se ciascuno di noi si imbattesse con l'essere gemello, restaurando così l'antica natura. Se questo poi è l'ideale, certo delle presenti possibilità la migliore è quella che più gli s'avvicina, cioè di incontrare l'amato che ci è di indole affine*.» (*Convito*)

Dal racconto di Socrate/Diotima: «*È cosa un po' lunga da raccontare, rispose, ma a te la dirò. Quando nacque Afrodite gli dèi tennero un banchetto, e fra gli altri anche Poro (Espediente) figlio di Metidea (Sagacia). Ora, quando ebbero finito, arrivò Penia (Povertà), siccome era stata gran festa, per mendicare qualcosa; e si teneva vicino alla porta. Poro intanto, ubriaco di nettare (il vino non esisteva ancora), inoltratosi nel giardino di Giove, schiantato dal bere si addormentò. Allora Penia, meditando se, contro le sue miserie, le riuscisse d'avere un figlio da Poro, gli si sdraiò accanto e rimase incinta di Amore. Proprio così Amore divenne compagno e seguace di Afrodite, perché fu concepito il giorno della sua nascita, ed ecco perché di natura è amante del bello, in quanto anche Afrodite è bella. Dunque, come figlio di Poro e di Penia, ad Amore è capitato questo destino…*» (*Convito*)

Bellezza e amore si declinano in una logica di contrari e ognuno dei binomi dell’ambivalenza si articola e manifesta conducendo in se stesso verso un altrove: io/tu, Poros (intraprendenza)/Penìa (povertà), bello/brutto, formale/informale, forma/materia, ideale/sensibile, universale/singolare, assoluto/contingente, possesso/privazione, trascendenza/immanenza, natura/tecnica, realtà/apparenza, subire/agire, necessità/contingenza, divino/umano …..estremi di un rimando.

Il cammino può essere ricostruito in sequenza: 1. Socrate osserva una ricorrente, pur non consapevole, confusione nei discorsi precedenti e mette in chiaro, nel suo percorso, come l’amore vada inteso come l’amante, non come l’amato. 2. L’amante cerca ciò che non ha: la bellezza; cerca ciò di cui è mancante; ogni mancanza, avvertita, si traduce in ricerca attesa, ogni attesa è amore per la bellezza. 3. L’amore è così mancanza e intraprendenza, povertà e astuzia, insufficienza e desiderio; il mito viene in aiuto per cogliere l’arcano delle origini: Eros è figlio di Penìa e Poros; è umano e divino, è il divino nell’umano e l’umano nel divino. «Eros vola lontano […] Egli è il dio sopra gli dèi. Non appartiene al loro spazio, lo troverebbe angusto. Il suo potere è oltre, immenso. Ma inconsapevole, fuori controllo. Eros è ciò che deve essere: Necessità. Per riuscire ad accettarla, gli dèi l'hanno chiamata Amore.» (Mastrocola Paola, 2016, *L’amore prima di noi*, Einaudi, Torino, 80)